

ROSARIA CIARDIELLO

## Abitare a Capri in età romana: il complesso residenziale di Gradola\*

Tra i più importanti compiti dell'archeologia caprese va certamente incluso lo studio e la ricerca delle ville romane, oggetto di numerose indagini per lo più rimaste incomplete e inedite. La Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli, grazie all'impegno della dott. Rosaria Stazio Pulinas prima e della dott. Valeria Sampaolo successivamente, ha tentato di riaprire le ricerche con proficue campagne di scavo condotte in località Gasto<sup>1</sup> e in località Gradola<sup>2</sup> all'interno di un ampio progetto teso a realizzare uno *screening* delle evidenze archeologiche note e all'ampliamento di esse. A tali sforzi si aggiunga il volume *Capri antica* nel quale gli autori hanno offerto un curato e puntuale quadro delle notizie archeologiche dell'isola, fornendo un panorama complessivo delle conoscenze<sup>3</sup>.

A differenza dello scavo di Gasto, iniziato per ragioni di emer-

\* Per le autorizzazioni concesse desidero ringraziare il Soprintendente delle Province di Napoli e Caserta e la Direttrice del Museo Archeologico di Napoli dott.ssa Valeria Sampaolo alla quale mi rivolgo con particolare gratitudine per la grande disponibilità dimostratami. Per i preziosi suggerimenti desidero inoltre ringraziare il dott. Eduardo Federico.

Le figg. 3, 11 e 13 sono riportate a colori alla fine del volume.

<sup>1</sup> R. BELLI, *Gasto*, in *Capri antica. Dalla preistoria alla fine dell'età romana*, a cura di E. Federico e E. Miranda, Capri, La Conchiglia, 1998, pp. 204-208; EAD., *Fortune e sfortune dell'archeologia caprese: lo scavo di Gasto*, in *Conoscere Capri 2*. Atti del 2° ciclo di conferenze sulla storia e la natura dell'isola di Capri (Capri-Anacapri, novembre 2003-febbraio 2004), a cura di M. Amitrano, A. Cafiero e C. Fiorentino, Capri (Lit. Sicignano), 2004, pp. 57-71.

<sup>2</sup> R. BELLI, *Gradola*, in *Capri antica...* cit., pp. 213-215; R. CIARDIELLO, *Gradola*, in *Guida geoarcheologica della costa campana ad uso dei naviganti*, a cura di U. Pappalardo e R. Ciardiello, Napoli, Valtrend Editore, 2005, pp. 161-162.

<sup>3</sup> *Capri antica...*, cit. Di recente è apparso anche il prezioso contributo di C. KRAUSE, *Villa Jovis. L'edificio residenziale*, Napoli, Electa, 2005 che contribuisce in maniera determinante a chiarire la cronologia e le fasi di Villa Jovis nonché a restituirne una nuova visione.

genza in seguito al rinvenimento di strutture antiche durante la realizzazione di un depuratore e solo successivamente divenuto scavo estensivo, quello di Gradola è stato finalizzato alla conoscenza e all'utilizzo del complesso abitativo, noto prima solo da sporadici interventi.

### *L'origine del toponimo e la storia degli studi*

Posta sotto il pianoro di Damecuta, proprio al di sopra della Grotta Azzurra, sul versante nord-occidentale dell'isola nel comune di Anacapri, la zona di Gradola è nota anche con il nome di Gradelle, la cui etimologia è incerta (Figg. 1-2). La prima attestazione come *Gradule* è in un documento del 998, dove appare in relazione al passaggio di quaglie e come luogo dato in affitto<sup>4</sup>. Nel 1696, nel secondo volume dell'*Isolario*, il geografo veneziano Marco Vincenzo Coronelli<sup>5</sup> indica la Grotta Azzurra nella sua esatta posizione e la menziona con il nome di *Grotta di Gradola*. Secondo alcuni il toponimo sarebbe da collegare a *Gradolo* e quindi al termine latino *gruptula-crypta* ovvero «grotticella», con uno stretto riferimento alla sottostante Grotta Azzurra oppure alle 'grotte' costituite dalle grandi cisterne rimaste sempre in vista e utilizzate ancora in anni recenti<sup>6</sup>. Secondo Amedeo Maiuri, invece, esso potrebbe derivare dal latino *gradus-gradula* ovvero un piccolo molo di attracco che poteva essere utilizzato in giornate di mare calmo, forse come accesso alle strutture residenziali ad esso soprastanti e alla villa imperiale di Damecuta<sup>7</sup>. Recentemente Eduardo Federico, all'interno di un più sistematico esame di alcuni aspetti della microtoponomastica

<sup>4</sup> Cfr. S. BORÀ, *I nomi di Capri. Origine e storia di strade, corti e dintorni*, Capri, La Conchiglia, 1992, p. 35. Il documento attestante il toponimo ultimamente è stato ripreso da G. GARGANO, *La nobiltà aristocratica amalfitana al tempo della repubblica autonoma (859-1151) (III)*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana» 30, 2005, p. 95.

<sup>5</sup> M.V. CORONELLI, *Isolario*, I-II, s.l. 1696-1698.

<sup>6</sup> Secondo Norman DOUGLAS (*Capri. Materiali per una descrizione dell'isola*, Milano, Frassinelli, 1985 [= tr. it. di *Capri. Materials for a description of the island*, Firenze 1930], pp. 16-17) i due toponimi non andrebbero confusi in quanto indicherebbero due parti differenti della medesima zona, ovvero *Gradelle* i gradini intagliati nella roccia posti nella zona adiacente all'ingresso della Grotta Azzurra mentre con *Gradolo* andrebbe indicata la grotta vera e propria.

<sup>7</sup> A. MAIURI, *Capri. Storia e monumenti*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1957, p. 59. Così S. BORÀ, *I nomi...*, cit., p. 35.



Fig. 1 - Panoramica dell'area di Gradola e dell'ingresso della Grotta Azzurra in una foto Brogi del 1885.



Fig. 2 - Panoramica dell'area di Gradola e dell'ingresso della Grotta Azzurra oggi.

caprese, ha inquadrato diversamente il microtoponimo *Gradola* (anacapr. *Gràdl*): questo, dopo un'arbitraria e moderna 'femminilizzazione' del genere, presupporrebbe un originario maschile \**Gradulus*, chiaramente da ricollegare, in quanto diminutivo, al latino *gradus* (= «passo» e nel caso di specie «gradino, livello»). Attraverso il confronto con altre attestazioni del toponimo (*Gradoli* nel Viterbese, *Gradule* nel Senese), Federico ipotizza per l'anacaprese *Gradola* un significato originario di «piccola gradinata, piccola zona degradante a mare» con riferimento al carattere roccioso, scosceso e degradante dell'area contrassegnata dal toponimo, che evidentemente andava in origine ben al di là della villa. Come per *Damecuta*, Federico esclude nella genesi del microtoponimo ogni ruolo degli interventi edilizi romani od ogni riferimento ad essi: *Gradola* sarebbe un microtoponimo 'naturale' (con riferimento alla struttura territoriale di tutta l'area in una cui parte sorge la villa), sviluppatosi prima o dopo l'opera edilizia romana (questo è incerto), ma in ogni caso a prescindere da essa<sup>8</sup>.

Gli scrittori di antichità capresi dedicano poco spazio alle rovine di *Gradola* per diversi motivi. Innanzitutto le evidenze archeologiche erano considerate di scarsa importanza, soprattutto in relazione alla più famosa Grotta Azzurra, ed inoltre l'area non era di facile accesso, allora come ora, perché coperta da rigogliosa vegetazione (Fig. 3).

Le enormi cisterne non furono mai messe in relazione con una più vasta struttura ma interpretate da Giuseppe Feola<sup>9</sup>, nel suo studio sulle antichità capresi, seguito da Rosario Mangoni<sup>10</sup>, piuttosto come sostruzioni di una strada che doveva consentire un comodo accesso alla villa di *Damecuta*<sup>11</sup>. Le prime esplorazioni

<sup>8</sup> Ringrazio l'amico e collega Eduardo Federico per questa sua analisi tuttora inedita. Per i microtoponimi *Damecuta*, *Gasto* e per il ruolo che le 'antichità' romane hanno nella genesi o nella 'percezione' della microtoponomastica dell'isola di Capri si rimanda a E. FEDERICO, *Felci e toponomastica caprese (Grotta delle Felci, Filietto, Follicara, Fuorlovido)*. Per una storia linguistica di Capri antica, in *Conoscere Capri 3. Studi e materiali per la storia di Capri*, a cura di M. Amitrano, C. Fiorentino e E. Federico, Capri (Lit. Sicignano) 2005, pp. 96 n. 10, 106 n. 29, 111 n. 42.

<sup>9</sup> G. FEOLA, *Rapporto sullo stato attuale dei ruderi Augusto-Tiberiani nell'Isola di Capri*, Napoli 1894 (1850), pp. 48-49.

<sup>10</sup> R. MANGONI, *Ricerche topografiche ed archeologiche sull'isola di Capri da servire di guida ai viaggiatori*, Napoli (dai torchi di Gennaro Palma) 1854, pp. 264-265.

<sup>11</sup> Così ritiene Feola (*Rapporto*, cit., pp. 48-49) ma tale ipotesi è stata confutata



Fig. 3 - Panoramica del pendio con le strutture coperte dalla fitta vegetazione.

archeologiche dell'area furono intraprese dal colonnello americano John Cly Mac Kowen nel 1883 con lo scopo di realizzare un ingresso da terra alla Grotta Azzurra. Durante gli scavi egli mise in luce alcune strutture appartenenti certamente ad una villa (da lui stesso indicata come 'imperiale') come dimostravano i resti di pitture, pavimenti a mosaico, statue, marmi colorati, colonne e capitelli, che furono in seguito collocati nella cosiddetta Casa Rossa ad Anacapri<sup>12</sup> e dove sono ancora oggi custoditi (Figg. 4-5). Il colonnello rinvenne inoltre alcune fosse riempite con calce spenta, probabilmente utilizzata per lavori di restauro che dovevano essere in corso nella villa quando questa fu abbandonata, forse in seguito all'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.<sup>13</sup>

dai rinvenimenti di strutture residenziali poste ad un livello superiore rispetto a quello delle cisterne.

<sup>12</sup> È lo stesso Mac Kowen che descrive brevemente i rinvenimenti in: J.C. MAC KOWEN, *Capri*, Napoli, Tip. dell'Unione, 1884 pp. 162-163. Sulla cosiddetta Casa Rossa e sulla Collezione Mac Kowen: V. SAMPAOLO, *Le collezioni private*, in *Capri antica...cit.*, pp. 286-287.

<sup>13</sup> Ceneri riconducibili all'eruzione del 79 d.C. furono rinvenute da Maiuri du-



Fig. 4 - Anacapri, La Casa Rossa del colonnello J.C. Mac Kowen, veduta del cortile interno.



Fig. 5 - Anacapri, La Casa Rossa del colonnello J.C. Mac Kowen, veduta del portale.

Dopo le scoperte di Mac Kowen maggiore attenzione fu dedicata ai resti di Gradola, anche se con particolare attenzione agli oggetti più che alle strutture archeologiche. Harold Trower, ad esempio, oltre ad accennare alle rovine, parla dei gradini posti all'esterno della Grotta Azzurra<sup>14</sup>. Egli ritiene inoltre che quest'ultima era nota ai Romani, ma aggiunge che, dal momento che nessuno degli scrittori antichi ne ricordava il caratteristico colore azzurro e per la presenza di gradini sotto il livello del mare, doveva esserci stato un mutamento del livello marino; inoltre ipotizza che il cunicolo posto sul fondo della grotta e ostruito da rocce potesse essere percorribile in epoche antiche, ma non prende posizione a proposito della teoria di un collegamento terrestre tra la grotta e la villa.

Durante la costruzione della strada carrabile che da Anacapri

rante lo scavo della villa di Damecuta e più di recente che nel complesso di Gradola durante lo scavo del 1998.

<sup>14</sup> H.W. TROWER, *The book of Capri – second edition – with Map*, Naples 1924, pp. 279-280, pp. 56-57 (sul collegamento della grotta con la villa) e p. 57 (sulla presenza dei gradini).

conduce alla Grotta Azzurra, presso l'attuale luogo di sosta degli autobus di linea, si rinvenne il fusto di una colonna di circa 2,00 m, oggi visibile all'imbocco della scalinata moderna che conduce alla Grotta Azzurra. Qualche decennio prima erano state recuperate altre due colonne: una cadde a mare, l'altra fu collocata nella Villa San Michele del medico svedese Axel Munthe.

Nella prima metà del Novecento le esplorazioni condotte da Paolino Mingazzini consentirono di portare in luce due terrazzamenti dei quali quello più in basso era caratterizzato dalla presenza di cisterne, oggi ancora visibili tra la fitta vegetazione mentre quello superiore aveva sei ambienti dei quali uno realizzato in *opus reticulatum* con tracce di decorazione pittorica gialla con zoccolo rosso e pavimento a mosaico bianco. Tra gli altri fu messo in luce anche un ambiente destinato in un secondo momento a cisterna, preceduto da un corridoio in *opus spicatum*<sup>15</sup>.

Immanuel Friedlaender attribuiva le strutture ad una residenza di età augustea che sfruttava l'acqua dolce della sottostante grotta<sup>16</sup>. Maiuri, invece, le considerava come una piccola dimora di riposo per l'imperatore, che vi sostava prima di intraprendere il cammino verso la villa di Damecuta, nonché parte di un unico complesso residenziale composto dalla villa vera e propria, Damecuta, da un quartiere marittimo, Gradola e da un ninfeo con approdo, la Grotta Azzurra; egli inoltre rifiutava la teoria relativa alla presenza di gradini sommersi al di fuori della Grotta Azzurra<sup>17</sup>.

Sottoposta a vincolo dagli anni '50 del Novecento, grazie all'intervento di Maiuri, tutta l'area si è salvata dal fenomeno di edilizia selvaggia che ha interessato gran parte dell'isola. Inoltre rinvenimenti di anfore e capitelli a mare, nel tratto di costa prospiciente l'area, lasciano supporre che parte della costruzione sia caduta in acqua, forse in seguito a smottamenti del pendio.

Un rinnovato interesse per il sito si ebbe nel 1964, quando vennero scoperte nei fondali della Grotta Azzurra le due statue di Tritone e di quella di Poseidone (Fig. 6). In seguito il rinvenimento di altri frammenti di sculture confermò la sontuosità dell'apparato decorativo del ninfeo, che da questo momento fu considerato parte

<sup>15</sup> P. MINGAZZINI, *Vico Equense (Penisola Sorrentina ed isola di Capri)*, Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000, foglio 196, Firenze 1951, pp. 54-55, n. 45.

<sup>16</sup> I. FRIEDLAENDER, *Capri*, Roma 1958, [trad. di A. De Angelis], p. 119, nr. 68.

<sup>17</sup> A. MAIURI, *Capri*, cit., p. 59.



Fig. 6 - Statua di Posidone rinvenuta nei fondali della Grotta Azzurra nel 1964, oggi conservata a Capri nella Certosa di S. Giacomo presso il Deposito della Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta.

da Maiuri e mai realizzato per la mancanza di fondi, che si inserisce all'interno di un più ampio programma di sviluppo relativo ad interventi tesi alla valorizzazione del patrimonio storico, culturale e paesaggistico-ambientale nell'ambito delle esigenze di tutela e riqualificazione attraverso il turismo.

integrante delle soprastanti strutture e non più della distante villa di Damecuta.

Negli anni '80 la Soprintendenza ha avviato il primo progetto di studio per l'area di Gradola. Partendo dal diserbo della pineta posta a ridosso della strada carrabile è stata intrapresa la prima campagna di scavo che ha riportato in luce tutte le strutture già esplorate da Mac Kowen e da Mingazzini, mentre il punto della situazione con una analisi complessiva della bibliografia su Gradola è stata presentata nei contributi di Gaetana Cantone<sup>18</sup> e di Roberta Belli<sup>19</sup>.

Nel 1998 è stata inoltre avviata una seconda campagna di scavo, che ha visto indagate contemporaneamente l'area orientale della terrazza più bassa, al livello delle cisterne, e la Grotta Azzurra grazie all'intervento di una unità speleologica (Figg. 7-8).

Alla fine degli anni '90 è stato inoltre avviato un Progetto di Fattibilità del Parco Ambientale della Grotta Azzurra, auspicato già

<sup>18</sup> G. CANTONE, B. FIORENTINO, G. SARNELLA, *Capri. La città e la terra*, Napoli, ESI, 1982, pp. 261-262.

<sup>19</sup> R. BELLI, *Gradola...*, cit., pp. 213-215.



*Le evidenze archeologiche*

Difficile appare descrivere dettagliatamente la planimetria della villa, dal momento che scarse sono le notizie da parte degli autori che potevano vantare la visione diretta delle strutture, in quanto la fitta vegetazione ne rende oggi poco visibili i resti (Figg. 7-8).

Le strutture sorgono su di un'altura immediatamente soprastante la Grotta Azzurra a circa m 30 s.l.m. con esposizione verso nord e si sviluppano almeno su tre livelli disposti a terrazze lungo il ciglio del pendio. Le campagne di scavo eseguite nel 1986 e nel 1998 hanno messo in luce un'area di circa 125 m di lunghezza e di un'ampiezza totale di circa 3700 mq.

È probabile che la parte residenziale si collocasse nell'area occidentale, dove il pendio è meno ripido e dove sono visibili una serie di ambienti, dei quali quello meglio conservato presenta tracce di intonaco alle pareti e un pavimento a mosaico con tessere bianche e nere. Ad un livello inferiore sono presenti delle cisterne ed un lungo muro interrotto da due esedre semicircolari, aperte verso il mare, le cui pareti dovevano essere in origine rivestite di marmi (Figg. 9-10). Il settore più orientale, esplorato nel 1998 e dove il pendio è più accentuato, era probabilmente sistemato a giardino; qui, inoltre, è stata messa in luce durante i recenti saggi, quella che potrebbe essere identificata con un'*ambulatio* ovvero una lunga loggia porticata aperta sul mare.

Le emergenze archeologiche sono ascrivibili ad una grande villa scenograficamente articolata su terrazze con giardini, giochi d'acqua e passeggiate a mare digradanti secondo il pendio naturale.

Nella parte occidentale del complesso, sulla terrazza superiore, è possibile individuare sei ambienti, uno dei quali, in reticolato di tufo, presenta resti di decorazione in nero, rosso e giallo. A sud-est di questo ambiente vi sono due cisterne contigue con volta a botte, al di sopra delle quali si trova un pavimento di cocciopesto coperto da materiale di crollo e uno strato di cenere. A nord-ovest è presente una canaletta di adduzione dell'acqua che conduce al secondo terrazzamento dove è visibile un corridoio adattato a cisterna, in una seconda fase costruttiva della villa, e già messo in luce da Mingazzini. In un momento non ancora precisabile, esso non fu più usato come passeggiata, ma come cunicolo dell'acquedotto. Tale ipotesi viene convalidata dal fatto che, accanto al rivestimento in cocciopesto, è visibile un piano di calpestio in *opus*

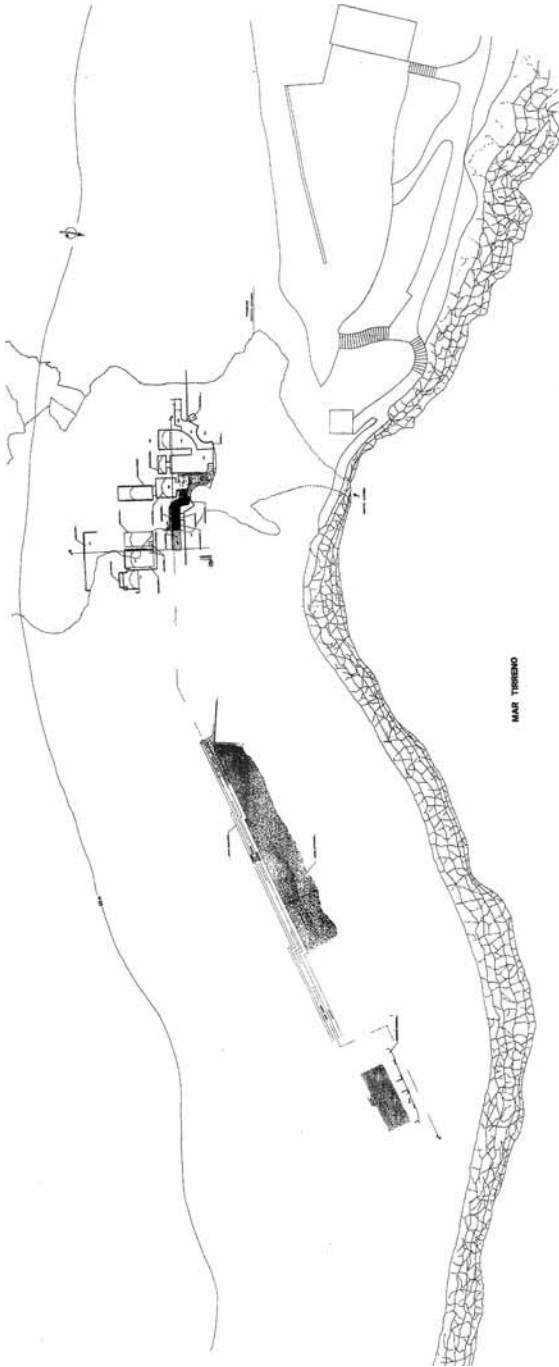


Fig. 7 - Pianta delle strutture della Villa di Gradola. A sinistra, le evidenze archeologiche messe in luce durante gli scavi del 1998.

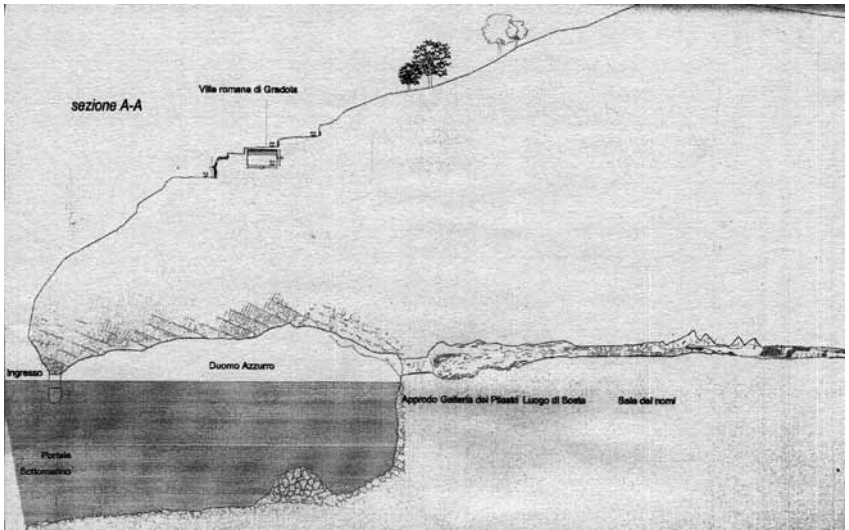


Fig. 8 - Gradola: sezione con l'indicazione della Grotta Azzurra.



Fig. 9 - Gradola: panoramica delle cisterne poste sul lato occidentale.



Fig. 10 - Gradola: le cisterne e gli ambienti absidali del settore occidentale del complesso.



Fig. 11 - Gradola: Ambiente M con pavimento in *opus spicatum*.

*spicatum* e i lati interno ed esterno del pavimento sono stondati sempre con un riempimento di cocciopesto (Fig. 11). Vi è inoltre la traccia dell'alloggiamento di un tubo che correva orizzontalmente sulla parete e che doveva portare l'acqua dalle cisterne agli ambienti adiacenti.

Il terrazzo inferiore presenta una serie di strutture in buono stato di conservazione, alcune delle quali identificabili come cisterne. All'interno di una di esse sono riconoscibili i resti di gradini utilizzati per scendervi e consentirne la pulizia.

La parte antistante le cisterne presenta due esedre aperte verso il mare sulle cui pareti intonacate si notano i fori per fissare il rivestimento marmoreo. È possibile che le strutture si estendesero ancora più ad est, ma la presenza di una pineta piantata in anni recenti ha reso difficoltosa la ricognizione.

La parte orientale del complesso, con una spiccata funzione residenziale, doveva costituire il quartiere di rappresentanza. Un pavimento in cocciopesto, prospiciente il mare e a pochi metri dal dirupo, che si distende all'incirca per l'intera lunghezza della superficie esplorata (circa 70 m), doveva inoltre costituire il pavimento di una lunga passeggiata panoramica.

A sud del pavimento è visibile una canaletta che corre parallelamente ad esso e che non trova collegamento con le cisterne presenti ad est, ma che potrebbe identificarsi anche con un lungo euripo oppure come una canaletta di raccolta delle acque provenienti dalle terrazze superiori, un cosiddetto fosso di guardia (Fig. 12). Nell'angolo di innesto della canaletta è appena visibile un ambiente rivolto a mare, forse una dieta o un triclinio, del quale è ben conservata parte della decorazione in IV stile (Fig. 13).

L'ampiezza delle strutture e la loro esposizione lascia supporre un assetto scenografico di grande suggestione. La lunga passeggiata aperta a mare è simile a quelle delle altre ville imperiali capresi, Palazzo a Mare, Villa Jovis e della villa di Damecuta.

È probabile che le strutture relative alla 'passeggiata' proseguano verso est, in quanto è visibile una platea in *opus incertum*, alla quale si appoggiano pilastri e che sembra proseguire verso est con un andamento curvilineo. Inoltre è verosimile che il quartiere abitativo si debba trovare a monte della passeggiata, al livello delle terrazze superiori.

Il complesso residenziale mostra comunque due fasi: la prima è di età augusteo-tiberiana; la seconda, testimoniata da modifiche



Fig. 12 - Gradola: la canaletta che corre nella parte orientale del complesso.



Fig. 13 - Gradola: frammenti di pitture rinvenuti al momento dello scavo.

alle cisterne, alla pavimentazione e ad alcuni ambienti dell'area occidentale, è verosimilmente precedente all'eruzione vesuviana del 79 d.C., come sembrerebbero dimostrare i depositi vulcanici.

Molto probabilmente l'area venne sistemata in funzione dei soggiorni dell'imperatore Tiberio nella villa anacaprese di Damecuta e forse anche in relazione al ninfeo sottostante. Doveva infatti essere molto più agevole raggiungere Damecuta da Capri, per via marittima, piuttosto che attraverso il ripido e disagiata percorso della cosiddetta Scala Fenicia, unico collegamento fino alla metà dell'Ottocento tra i due comuni. Come già immaginava Maiuri, in giornate di mare calmo, l'imperatore partiva dal porto di Marina Grande e con una piccola imbarcazione raggiungeva questa insenatura, nell'unico punto dove la costa non è a picco sul mare; dopo essersi riposato nella lussuosa villa di Gradola e aver goduto della grotta-ninfeo, ripartiva in lettiga per Damecuta. Resti di una scalinata antica, rifatta alla fine dell'Ottocento, e di murature in *opus reticulatum* nei pressi della grotta, testimoniano che allora, come oggi, nel ninfeo si entrava con una piccola barchetta e non attraverso i cunicoli sotterranei che le indagini speleologiche hanno dimostrato non avere alcuno sbocco nella villa (Fig. 14). Poco probabile appare, infine, l'ipotesi che in età romana l'ingresso della grotta fosse quello attualmente sommerso, dal momento che sia la scala all'esterno che il piano inclinato con tracce di opera cementizia all'interno sono a pelo d'acqua anche se appare suggestivo il racconto del Maiuri che così immaginava la villa e la grotta: «Sotto il regno di Augusto o di Tiberio, un pescatore dell'isola (uno dei tanti *Salvii*), esperto fiocinatore notturno ed ardito rocciatore di giorno, segnalò al *procurator* imperiale una grotta marittima, visibile da una fenditura della rupe penetrabile solo a nuoto per via subacquea ma di così meravigliosa luce da farla credere la casa di un dio forse di Glauco e del suo azzurro-chiomato corteo di Nereidi. E l'imperatore avutane contezza, ordinò che si aprisse in quella fessura un varco bastevole al passaggio di una piccoletta barca, d'una *cymba piscatoria*, e penetrato all'interno e ammirato della divina bellezza dell'antro, fece costruire al di sopra della rupe una villula; e perché non si turbasse la luce misteriosa che vi penetrava a traverso il velo delle acque e per renderne più agevole accesso fece aprire, con mirabile artificio, un cammino sotterraneo tra la villa e la grotta e intagliare nel vivo della roccia un comodo scalo d'approdo, sì che egli potesse a suo piacere penetrare, per

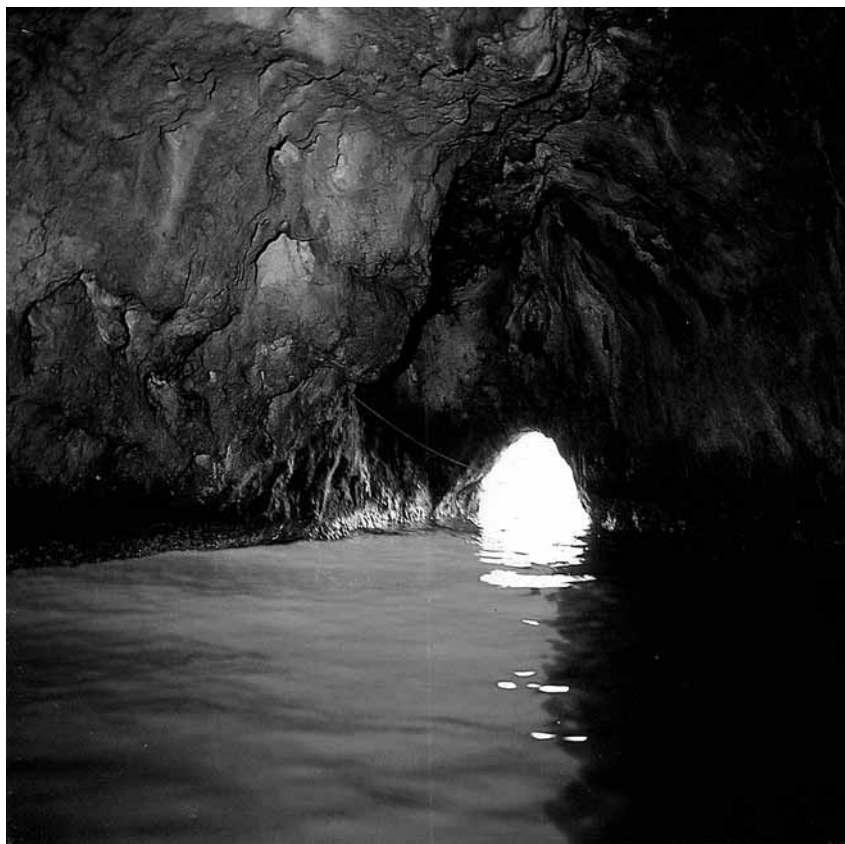


Fig. 14 - La Grotta Azzurra - Veduta dell'interno con il caratteristico effetto azzurro.

terra o per mare in quel meraviglioso ninfeo marino, più bello e prezioso d'ogni altro artificioso ninfeo d'arte musiva; e navigando e beandosi di quella luce e di quel silenzio, invocare la deità di Glauco e delle Ninfe. Ma qualcuno (intendi Tacito) non conoscendo i luoghi più adatti alla religione sacra delle acque che ad umana lussuria, ingiustamente accusò l'imperatore, come purtroppo amante dell'ombra segreta delle rupi e degli specchi»<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> A. MAIURI, *La vera storia della Grotta Azzurra*, in Amedeo Maiuri. *Mestiere di archeologo. Antologia di scritti*, a cura di C. Belli, Milano, Scheiwiller, 1978, pp. 411-419.



*Le villae maritimae: un confronto*

La Campania fu un'area privilegiata per lo sviluppo dell'edilizia residenziale di lusso. Dalla tarda età repubblicana e per tutto il periodo imperiale lungo le sue coste si ergevano ville stupende dei Romani più facoltosi ed influenti. La scelta era dettata non solo da motivi favorevoli di ordine geografico ed ambientale ma anche dalla forza evocativa dei luoghi che mantenevano forte il loro rapporto con la grecità.

I complessi archeologici come quello di Gradola e della Grotta Azzurra trovano confronti con altre strutture abitative imperiali. Non vi è alcun dubbio che l'intero contesto ambientale venne sfruttato per la realizzazione di una villa secondo uno schema che si riconosce nella residenza tiberiana di Sperlonga, dove il legame tra il ninfeo e la villa vera e propria appare indissolubile.

Nonostante l'esiguità delle strutture attualmente visibili, è possibile formulare qualche confronto con altri complessi assimilabili alla villa di Gradola. La planimetria dell'edificio residenziale, infatti, è tipologicamente riconoscibile nella cosiddetta *villa maritima* che in Campania e in particolare nei golfi di Napoli e di Pozzuoli trova numerosi esempi<sup>21</sup>. A Capri tale tipologia è riconoscibile sia nella villa di Palazzo a Mare<sup>22</sup>, probabilmente costruita da Augusto ed ampliata da Tiberio che nella villa di Damecuta<sup>23</sup> esclusivamente per lo sviluppo planimetrico (Figg. 15-16). Tale tipo di costruzione si caratterizza per la presenza di ambienti disposti 'a festone', in posizione panoramica e su terrazze digradanti lungo il ciglio di una collina.

Caratteristica di tutte le residenze d'*otium* è la posizione in punti panoramici, superando, grazie alle straordinarie capacità tecniche dei Romani, anche le asperità e i dislivelli. L'elevatissima

<sup>21</sup> Sulla tipologia delle ville, sulle ville in Campania e nel Golfo di Napoli si veda: J.H. D'ARMS, *Romans on the Bay of Naples*, Bari, Edipuglia, 2003, (1 ed. Cambridge 1970); H. MIELSCH, *La villa romana*, Firenze, Giunti, 1990 [tr. it. di *Die römische Villa. Architektur und Lebensform*, München 1987]; A. CARANDINI, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in *Storia di Roma. Caratteri e morfologie*, IV, Torino, Einaudi, 1989, p. 101 ss.

<sup>22</sup> Sulla villa di Palazzo a Mare si veda A. MAIURI, *Capri...* cit., pp. 66-72; V. CARISANA, *La villa di Palazzo a Mare*, in *Capri antica...* cit., pp. 190-199.

<sup>23</sup> Sulla villa di Damecuta si veda A. MAIURI, *Capri...* cit., pp. 56-65; A. PELOSI, *Damecuta*, in *Capri antica...* cit., pp. 208-212.

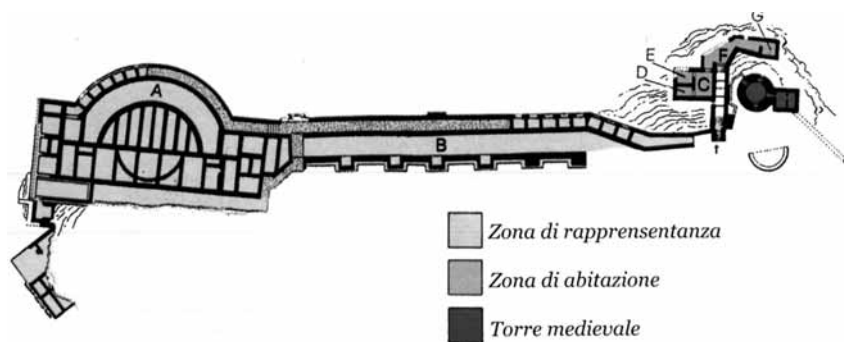


Fig. 15 - Pianta della Villa imperiale di Damecuta (da A. Maiuri, *Capri. Storia e Monumenti*, Roma 1956).

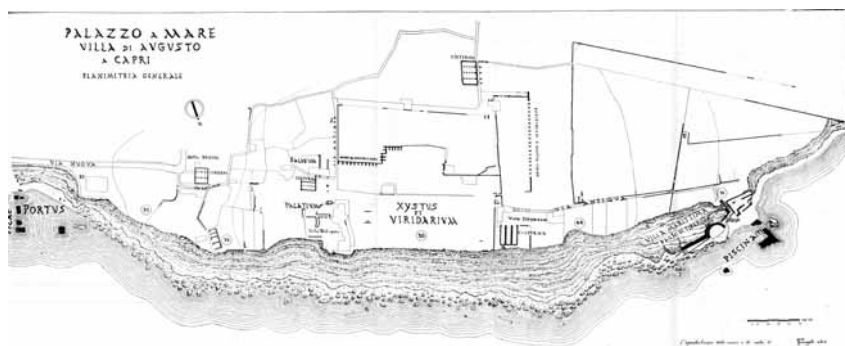


Fig. 16 - Panoramica della Villa imperiale di Damecuta.

qualità sia architettonica che decorativa emerge dai resti pervenuti, tra cui preziosi pavimenti policromi, sculture e decorazioni. È evidente che in queste dimore così sontuose un ruolo fondamentale svolge l'ambiente naturale che si fonde in una unità sorprendente con la struttura architettonica. Infatti elemento preponderante è quello paesaggistico-naturalistico, abilmente sfruttato, sia dal punto di vista del panorama che in forma di giardini in cui le strutture sapientemente si compenetrano con un'alternanza di artificiale e naturale, di piacevole e non deturpante effetto scenografico, come si evince ad esempio anche nella villa di Plinio sull'alto Tevere da lui stesso descritta. Alcuni elementi differenziano la villa di Gradola da quella di Palazzo a Mare ed altri la accomunano ad altre residenze romane capresi. In primo luogo, se è vera l'ipotesi

degli studiosi che la villa di Palazzo a Mare era la residenza di Augusto, benché sia nota la ritrosia di quest'ultimo verso residenze eccessivamente lussuose, è pur vero che come dimora di un imperatore doveva rispondere a determinati requisiti, soprattutto in termini di *comfort*, dal momento che qui Augusto soggiornava per diletto e riposo. Inoltre, lo spazio a disposizione, in particolare per quanto riguarda le aree pianeggianti, è certamente maggiore e offriva, di conseguenza, una gamma di soluzioni architettoniche più ampiamente articolate: la *pars rustica*, la zona residenziale, passeggiate, giardini e luoghi di riposo, nonché un porticciolo, vasche per la piscicoltura e un'essedra-ninfeo aperta sul mare e sulla vista del Golfo<sup>24</sup> (Figg. 17-18). Mentre all'inizio si riteneva che la villa di Gradola fosse destinata prevalentemente a luogo di passaggio o per brevi soggiorni, oggi dopo i saggi nel settore orientale, si può verosimilmente immaginare una struttura imponente che si sviluppava per un fronte di almeno 120 m. L'angusto spazio a disposizione e l'asperità del pendio non impedirono ai Romani di renderla ugualmente confortevole e sfarzosa con capaci cisterne, indispensabili a Capri per la carenza di acqua, esedre, giardini, passeggiate porticate. Sebbene qui manchino le *piscinae* che caratterizzano le *villae maritimae*, il mare, parte integrante del complesso, è sfruttato nella sua componente paesaggistico-scenografica con l'utilizzo della sottostante grotta-ninfeo, particolarmente lussuosa nel suo apparato decorativo. Rispetto alla villa di Palazzo a Mare, infatti, questa poteva vantare la presenza di un ninfeo naturale che, sebbene di non facile accesso, era caratterizzato da scenografici effetti di luce che nessun mosaico o pittura avrebbe mai potuto imitare.

Un ulteriore elemento che accomuna la villa di Gradola con le altre ville imperiali di Capri è l'*ambulatio*, la lunga loggia porticata, che sembra una caratteristica delle residenze tiberiane a Capri, nonostante la diversità degli impianti. Sospesa a picco sul precipizio e affacciata sul mare con portici, interrotta da ambienti per la sosta ed il riposo, essa è riconoscibile a Villa Jovis<sup>25</sup>, dove forma un elemento di discontinuità nella massa compatta della costruzione, a Damecuta e a Gradola, dove sembra perdersi e confondersi nella

<sup>24</sup> Sulla villa di Palazzo a Mare si veda A. MAIURI, *op. cit.*, pp. 66-72; CARSANA, *La villa di Palazzo...* cit., pp. 190-199.

<sup>25</sup> Da ultimo si veda C. KRAUSE, *op. cit.*, Napoli, Electa, 2005.



Fig. 17 - Pianta della Villa imperiale di Palazzo a Mare (da A. Maiuri, *Capri. Storia e Monumenti*, Roma 1956).



Fig. 18 - Palazzo a Mare - Panoramica della grande esedra-ninfeo.



Fig. 19 - Palazzo a Mare - Veduta dall'alto.

vegetazione e forse anche a Palazzo a Mare, anche se oggi non è più visibile (Figg. 18-20).

### *Conclusione*

In considerazione dello stretto rapporto emerso tra le strutture della villa e quelle sottostanti della grotta-ninfeo, che si configura come uno degli esempi più spettacolari del genere, appare auspicabile che siano riprese le indagini che potrebbero offrire un contributo determinante per lo studio della tipologia della villa romana in generale e più in particolare delle ville imperiali di Capri. Sarebbe interessante poter riprendere tali attività di scavo al fine di confermare la validità di alcune ipotesi emerse a seguito delle indagini del 1998. Innanzitutto l'annoso problema relativo al collegamento per via di terra con il 'Ninfeo Azzurro' il cui ingresso per via marittima appare troppo difficoltoso per l'anziano imperatore che



Fig. 20 - Panoramica di Villa Jovis.

voleva godere degli straordinari effetti cromatici della Grotta. Sebbene le ricerche speleologiche abbiano escluso qualunque passaggio interno, ulteriori indagini potrebbero mettere in luce una via di comunicazione alternativa. Va ancora chiarito il rapporto tra la villa di Gradola e quella soprastante di Damecuta. La grandiosità dell'impianto residenziale con i suoi tre livelli suggerisce la possibilità di un collegamento tra le due dimore imperiali attraverso portici e giardini.

Inoltre la messa in luce delle evidenze archeologiche di Gradola e la valorizzazione, unitamente con la sistemazione di quelle esistenti all'esterno e all'in-

terno della Grotta Azzurra, costituiscono elementi di rilevanza nella qualificazione e nello sviluppo del turismo che oggi si avvicina con fretolosità alla splendida realtà archeologica caprese contribuendo alla divulgazione della conoscenza dello straordinario patrimonio dell'isola.